

### **I TRE GIORNI DELLA MERLA**

Leggenda della lombardia. Dove si racconta che l'espressione "I tre giorni della merla", per indicare gli ultimi tre giorni di gennaio, considerati i più freddi dell'anno, trae origine dalla vicenda di una merla e dei suoi tre merlotti, che risale ai tempi in cui i merli erano bianchi. Se in questa leggenda i merli sono i principali protagonisti, in altre versioni le tristi vicende di due giovani innamorati diventano il maggior motivo a giustificazione dell'origine dei tre giorni della merla.

Ad esempio, in un'altra versione della leggenda, la protagonista è una ragazza che, per ottenere dai genitori il consenso a sposare l'amato, dormì, nelle fredde notti del 29, 30 e 31 gennaio, sul tetto della casa del giovane. La terza mattina fu trovata «morta stecchita come una merla».

-----

Una volta, mille e cento anni fa, a Milano i merli erano bianchi. Venivano ogni anno dalle campagne circostanti, prima dell'inverno, a trascorrere i mesi più rigidi al riparo, vicino alle case degli uomini. Quell'anno faceva davvero freddo, ma così freddo che la gente non si azzardava a mettere il naso fuori dalla porta per la paura che si gelasse e cadesse a terra. Da diversi giorni, ormai, la città era ricoperta da un gelido lenzuolo bianco. La neve nascondeva ogni cosa, anche le briciole che i bambini mettevano sul davanzale per i loro amici pennuti. E, per giunta, il 29 gennaio iniziò una bufera. I piccoli fiocchi di neve, che prima cadevano lenti e molli, precipitavano ora a terra con una violenza mai vista. Il vento gelato s'infiltrava in ogni angolo, ululando. Brutti tempi per i merli, e soprattutto per una piccola famiglia che aveva traslocato a Milano in ritardo, senza riuscire a trovare un rifugio adatto per difendersi dall'inverno. Papà merlo, mamma merla e tre merlotti si erano aggiustati alla bell'e meglio sotto una grondaia, ma anche lì il freddo e la neve non davano loro tregua. E di cibo, per di più, non se ne trovava. Sembrava che i bambini gentili fossero spariti dalla faccia della terra. I due genitori merli non riuscivano a portare a casa per i loro piccoli neanche una minuscola briciola di pane. Eppure giravano, giravano per tutta Milano, dal mattino alla sera, frugando nella neve e ispezionando ogni davanzale, ogni balcone. Già da alcuni giorni la famigliola di pennuti saltava colazione, pranzo e cena. Finalmente papà merlo si decise: sarebbe volato lontano lontano, dove finiva l'inverno, a cercare del cibo per la moglie e i piccoli. Sparì in un attimo, in mezzo ai fiocchi di neve che

cadevano sempre più fitti. Mamma merla rimase sola con i tre merlotti. Cercò di scaldarli, ma anche lei, ormai, era un brivido solo. Faceva davvero freddo, sotto la grondaia. Lì non era come vicino al comignolo, così caldo che neanche la neve riusciva a posarsi. Le venne un'idea: perché non cercare un riparo proprio nei pressi di quella grande sorgente di fumo nero e caldo? Abbandonò i tre piccoli piagnucolanti e fece un volo di ricognizione. Il posto per la piccola famiglia, vicino al camino, c'era davvero: una finestrella del comignolo stesso portava a una specie di stanzetta annerita dalla fuliggine. In un batter d'ali, mamma merla traslocò i piccoli nel nuovo nido. Ma, insieme con il benessere dato dal caldo, ritornò pure la fame. Come resistere, in attesa del ritorno del merlo? La merla decise di andare in cerca di qualcosa da infilare nel becco ai suoi piccini. Volò a un balcone, vicino a una finestra illuminata da cui giungeva un rumore allegro di risate. Pigolò piano, poi più forte ancora, saltellando e sbattendo le ali. Finalmente gli uomini di casa la videro. Un bambino corse alla finestra, l'aprì, e sul davanzale sparpagliò del miglio e del pane. Mamma merla quasi non credeva ai suoi occhi. Con un frullo d'ali se ne tornò al camino, tenendo nel becco il boccone più grosso. Fece la spola tra il nido e il balcone fino a quando i suoi piccoli non furono sazi. Poi si addormentò, sazia anche lei, con un pigolio di soddisfazione. Passò un giorno, poi un altro ancora. Mentre i quattro se la passavano sempre meglio, di papà merlo nessuna traccia. Finalmente, il primo giorno di febbraio, dopo tre giorni di neve e di vento, la bufera cessò. E da lontano arrivò anche il merlo, con le ali stanche e un ramoscello di bacche nel becco. S'infilò sotto la grondaia, ma non riuscì a trovare nessuno. Dov'era finita la sua famiglia? Fischiò disperato e la merla gli volò incontro. Ma che cos'era successo? Le sue penne bianchissime erano ormai diventate nere, nere come la fuliggine che saliva dal camino insieme con il fumo che teneva tanto caldo. Solo il becco le era rimasto giallo. Ci volle un bel po' prima che il povero merlo si rendesse conto che quella, anche se nera, era proprio la sua compagna, e che quei piccoli uccelli neri erano proprio i suoi adorati merlotti. Quando sperimentò la comodità del nuovo nido, comunque, accettò ogni cosa. Nel giro di pochi giorni diventò nero come la fuliggine anche lui. E ci credereste? Da allora, a Milano, non nacquero più merli bianchi. E non solo a Milano... E ancora oggi, per ricordare la trasformazione subita da questi uccelli gli ultimi tre giorni di gennaio si chiamano «i trii di de la merla».

(da Laura Maragnani e Franco Fava, *Leggende e storie milanesi*, Libreria Meravigli Editrice, Milano, 1984, adatt.)